

## CON ANDREA DI CONSOLI LA VERITÀ ARRIVA ATTRAVERSO LA DIVAGAZIONE

di Massimo Onofri

La scommessa – doppia – è assai ardua: dare vita a una nuova collana di non-fiction in una realtà difficile come quella napoletana, seppure di tradizione editoriale gloriosa. A provarsi nell'impresa è l'Editoriale Scientifica, nata nel 1975, ma per rispondere a un mercato originariamente destinato alla formazione universitaria e postuniversitaria, relativo soprattutto alle discipline giuridiche.

Il nome scelto ha già un valore programmatico: "S-confini": per dire d'uno spazio che oltrepassa gli steccati di genere, ibrido e nomade, totalmente riluttante alla narrativa di immaginazione romanzesca, ma disposto a ogni forma di sperimentazione, tra il diario di viaggio e il personal essay, l'intervento critico e il reportage, il taccuino di appunti, il saggio autobiografico e il memoir divagante.

La collana è diretta da Fabrizio Coscia, uno dei critici scrittori più eleganti e ipnotici in attività. Questo l'elenco dei primi volumi programmati, tra cui troviamo anche "Nella notte il cane" dello stesso Coscia: Andrea Di Consoli, "Tutte queste voci che mi premono dentro"; Francesco Borrasso, "Ìsula"; Carmen Pellegrino, "Qualcosa di personale"; Renzo Paris, "Il picchio rosso. Un memoir"; Rossella Pretto, "I semi del male". "Nella terra di Macbeth".

A scorrere i nomi – quelli di scrittori non sempre noti ma molto attivi sui social, appartenenti alle generazioni più diverse – si direbbe che il direttore di collana abbia voluto costruirsi una casa comoda e agiata, in cui passare le ore più liete e luminose, magari in ossequio al principio del non offrire mai vivande ai lettori che non vorresti fossero offerte a te.

A colpire è la cura tipografica e il progetto grafico, che impegna assai ambiziosamente l'editore: volumi di piccolo formato che prevedono una copertina in cartoncino matto con in rilievo un riquadro lucido, a riprodurre immagini tratte dalle opere dell'artista giapponese Furuya Korin.

Il libro di Andrea Di Consoli (pagine 152, euro 13,00), l'unico arrivato per ora in libreria, ne esemplifica perfettamente la poetica. Intanto per la scelta autobiografica perseguita nei termini di una sincerità qualche volta bruciante, se non intima e imbarazzante: quella d'un uomo in ogni caso coinvolto in rebus, ma con gli anni sempre più incline al disincanto. Così l'incipit di "I fatti di Genova, una donna più grande, un albergo di Rapallo": «Conobbi M. una sera a Valle Giulia, al premio Strega. All'epoca certi eventi letterari mi incuriosivano ancora». E che dire di "Il fallimento scolastico e la scoperta di Umberto Saba"? Pagine d'un candore disarmante in cui si rievoca il trauma ancora doloroso e frustrante d'aver a un certo punto abbandonato, per senso d'inadeguatezza, gli studi classici, nel mentre si rammenta l'importanza esistenziale, prima che letteraria, della scoperta del grande poeta triestino: «Una di quelle mattine comprai un libro di poesie di Umberto Saba e, da quel momento, la mia vita cambiò [...]. Me ne innamorai, e non facevo che leggere le sue poesie sincere, umane, fraterne. Imparai a memoria "La capra", e sentivo crescere in me il bisogno di letteratura, di natura, di fratellanza».

In secondo luogo, per quella vocazione al ritratto che emerge da capitoli struggenti come "La bottega scapigliata di Vito Riviello e Franchino", dedicato all'indimenticato Franco Scaglia, secondo padre e punto di riferimento prima di tutto morale in un ambiente di lavoro per niente facile come quello della Rai.

In terza battuta per quella disposizione al reportage esistenziale, solo apparentemente giornalistico, che raggiunge risultati notevoli in "Sulle tracce di padre Pio", il "santo meridionalista" e "Viaggio in tre tappe nel Sud umile e devoto".

Infine per quell'idea di letteratura come «vocazione radicale», che «segna anche nel corpo», secondo

quanto si legge nel saggio-capitolo più intenso del libro, "Piccolo memoriale degli scrittori tabagisti", là dove affiorano, più urgentemente che altrove, le paure e le angosce dell'uomo Di Consoli: «Fino a una decina d'anni fa, io non ci badavo troppo alla data di morte degli scrittori del passato [...]. Oggi, invece, prima di ogni cosa – di ogni opera, gloria o sfortuna – io studio e calcolo precisamente la durata della vita degli scrittori, e indago minuziosamente sulle cause della loro morte».

Vorrei indulgiare sul bellissimo "Piccolo memoriale" perché vi emerge tutto quello che c'è da amare e ammirare del Di Consoli prosatore di queste pagine. Innanzi tutto la concentrazione su un dettaglio anche bizzarro, persino un tic o il sintomo d'una nevrosi, che gli consentano però di divagare, con l'aria di chi sta prendendo tempo rispetto al tema da affrontare, mentre sa bene che la divagazione è il modo più veloce per arrivare alla verità: «Una volta temevo di morire a trent'anni, come uno dei poeti più presenti nella mia vita, Rocco Scotellaro, che morì d'infarto, nel 1953, a soli trent'anni». Il fatto che anche Scotellaro sia lucano come Di Consoli non è coincidenza di poco conto, a che la macchina della scrittura si metta in moto. Subito dopo una pietà profonda per sé stessi e il proprio passato, che coincide col bisogno d'accendere almeno un lumino funebre per chi c'è stato e non c'è più, perché il ricordo non svanisca insieme alle stagioni della propria vita. Non per niente il titolo che Di Consoli ha assegnato al suo libro trova la sua ragione in "Tra i fantasmi del manicomio di Aversa", proprio là dove le ombre d'un passato doloroso sembrano assediare e chiedergli ragione della sua stessa vita: «Cosa sono queste voci del passato che mi premono dentro?».

(Da "Avvenire" del 24 luglio 2021)